



E per gli orfani dei naufragi 361 famiglie pronte all'affido grazie a un progetto Aibi

La prima telefonata è arrivata un'ora esatta dopo che sul sito dell'Aibi (www.aibi.it), l'Associazione Amici dei bambini, era comparsa la notizia, qualche settimana fa:

«Noi viviamo a Pistoia. Siamo disponibili ad accogliere subito». Poi sono arrivate Milano, Brescia, Torino, Roma, Perugia. Decine di «sì» per decine di famiglie che davanti alle immagini delle tragedie di Lampedusa hanno deciso di non stare immobili, di agire.

È alla loro forza, quella delle famiglie italiane, che l'Aibi ha fatto appello col progetto "Bambini in alto mare". Un'idea tanto semplice quanto dirompente: quella di offrire subito una casa, e una carezza, ai minori non accompagnati che sbarcano sull'isola. I numeri parlano di un dramma nel dramma: tra i profughi che arrivano ogni anno a Lampedusa sono circa 2mila i bambini, il

Con l'iniziativa «Bambini in alto mare» si cerca una casa per i minori non accompagnati che arrivano a Lampedusa

15% del totale, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni. Ma ce ne sono anche di molto più piccoli, di appena 3 o 4 anni di età, spesso orfani o separati dalle loro madri

durante l'odissea delle traversate.

È per rispondere alla loro richiesta di aiuto che l'Aibi ha deciso di muoversi. E a quella richiesta hanno già risposto 361 famiglie. «Si tratta di uno screening preliminare – spiega Valentina Bresciani, responsabile affidi di Aibi –, un'azione di sensibilizzazione e monitoraggio della disponibilità. Non solo da parte di famiglie pronte ad accogliere bambini o singole madri coi figli, ma anche a offrire immobili e locali da poter utilizzare per l'accoglienza, già data da alcuni». Dal canto suo, Aibi ha messo a disposizione una propria struttura nella zona di Melegnano, capace di accogliere quattro nuclei familiari di mamme con bambini. (V. D.)